

POSTILLE ALLA REGOLA DI RISTRUTTURAZIONE\*

Giuseppe Longobardi

Scuola Normale Superiore - Pisa

In Longobardi (1978) abbiamo segnalato il contrasto, determinato dalle diverse posizioni del clitico, nell'accettabilità delle frasi seguenti:

- (1)a. Lo vorrei poter fare
- b. Ci dovresti poter andare
  
- (2)a. Vorrei poterlo fare
- b. Dovresti poterci andare
  
- (3)a.? Vorrei poter farlo
- b.? Dovresti poter andarci

Tale contrasto, intuitivamente connesso all'esistenza della regola di ristrutturazione postulata da Rizzi (1976; 1978) ma non menzionato nei lavori citati, appare meno inesplicabile se messo in parallelo con l'altro che oppone i verbi a Ristrutturazione alla maggior parte degli altri quando ricorrono in sequenze infinitivali:

- (4)a. Penso di voler studiare
- b. Potrei dover partire
  
- (5)a.?\* Penso di desiderare studiare
- b.?\* Potrei amare partire

Per rendere conto di questi contrasti, così come di un'ampia serie di altri dati, in Longobardi (1978) abbiamo proposto un filtro che escluda tutte le strutture costituite da due infiniti contigui di cui il secondo sia complemento del primo; la nozione intuitiva di 'complemento di' è formalizzata nei termini di 'c-inferiore a', cosicché,

date le ragionevoli conclusioni di Rizzi (1978) circa la struttura derivata di Ristrutturazione, le sequenze di infiniti ristrutturati sfuggono regolarmente agli effetti della restrizione. In questo quadro, allora, il contrasto di (1)-(2) con (3) potrebbe facilmente essere riportato alla applicazione o meno della regola di ristrutturazione, con conseguente diretto effetto del filtro sulle sequenze infinitivali di (3). Tale ipotesi, accennata ma già criticata parzialmente nel nostro precedente lavoro (cfr. nota 5), si rivela, però, del tutto inadeguata per due ordini di ragioni, empiriche e teoriche.

Anzitutto, dunque, da un repertorio più vasto di giudizi nativi si registra che - diversamente da quanto da noi assunto nel 1978 - una differenza fra la marginalità di (3) e la quasi completa inaccettabilità di (5) è sistematicamente presente. Se entrambe le strutture fossero soggette allo stesso filtro - previa mancata applicazione della regola di ristrutturazione -, non si spiegherebbero facilmente i giudizi regolarmente divergenti. Un controargomento teorico concerne, invece, la difficoltà di un postulato indispensabile per il funzionamento della spiegazione proposta: occorre pensare, infatti, che ogniqualvolta un clitico non subisce la salita lunga (come, appunto, in (3)) Ristrutturazione non può essersi applicata. In altre parole, se Ristrutturazione si applica, il clitico non dovrebbe poter apparire che sul verbo meno incassato. Tuttavia quest'idea è difficile da accettare in quanto, qualunque sia la derivazione dei fenomeni di cliticizzazione (movimento come in Kayne 1975 o generazione basica secondo, per esempio, Chomsky 1979) non si vede alcun principio non ad hoc e di strana formulazione in grado di predire i risultati voluti<sup>1</sup>. In questo lavoro vogliamo sondare l'esistenza di argomenti indipendenti a favore di una restrizione, di tipo probabilmente percettivo, che senza interferire con le regole derivazionali di ristrutturazione e cliticizzazione ne assegni le strutture derivate a (almeno) due livelli diversi di accettabilità.

Il primo argomento riguarda la marginale accettabilità di alcune frasi, notate già da Rizzi (1978 nota 26), in cui il cambio dell'ausiliare fa da spia dell'avvenuta ristrutturazione ma il clitico appare sul verbo incassato:

- (6)a.(?) E' voluto venirci <sup>2</sup>  
 b. ? Sono potuto uscirne vivo  
 c. ? Eri già dovuta andarci  
 d.(?) E' cominciato a diventarlo

La possibilità di queste strutture contrasta con la più marcata inaccettabilità del fenomeno opposto e complementare, la salita lunga del clitico senza cambio dell'ausiliare:

- (7)a.\* Ci ha potuto venire  
 b.\* Ne ho potuto uscire vivo  
 c.\* Ci avevi già dovuto andare  
 d.\* Lo ha cominciato a diventare

Assumendo che il cambio dell'ausiliare sia conseguenza obbligatoria della ristrutturazione (cfr. Rizzi 1978 pag.136), l'impossibilità di (7) segue da motivi di tipo derivazionale (obbligatorietà della regola che muta avere in essere); le frasi (6) sono invece su un altro livello di accettabilità che può esser dovuto a restrizioni di tipo diverso. Noi vorremmo proporre che strutture derivazionalmente corrette come (6) siano 'emarginate' dall'insuccesso di un principio di ottimalità percettiva. La formulazione di un tale principio dovrebbe essere sensibile alla posizione superficiale dei clitici:

(8) PRINCIPIO DI OTTIMALITA' PERCETTIVA:

in una struttura costituita da un verbo a Ristrutturazione e dal suo complemento infinitivale, se è presente un clitico sul verbo incassato la frase tende a essere interpretata (processed) come non ristrutturata; se ne appare uno sul verbo matrice come ristrutturata.

La prima parte di questo principio predice la marcatezza di frasi come (3) e (6), in cui la necessità di sfuggire al filtro sugli infiniti e la presenza del cambio dell'ausiliare, rispettivamente, impongono un'interpretazione ristrutturata che sarebbe difficile - ripetiamo - bloccare nel corso della derivazione. La seconda parte, intuitivamente 'naturale' complemento della prima<sup>3</sup>, è stata inclusa per rendere conto di un altro paio di fenomeni che, ancor più nettamente dei precedenti, sembrano rifiutare qualunque descrizione semplice e esplicativa in termini puramente derivazionali.

In italiano esiste, com'è noto, un clitico soggetto impersonale che non appare mai sul verbo di una frase incassata sotto la propria, neanche con predicati a Ristrutturazione:

- (9)a. Si vuole partire  
 b.\* Vuole partirsi

La conseguente regola di Preposizione dell'oggetto (manifestazione del più generale NP-Movement) si applica obbligatoriamente<sup>4</sup> nella maggior parte delle varietà non toscane: l'oggetto diretto diventa soggetto e accorda la flessione verbale, salvo poi ritrovarsi spesso a destra del verbo in seguito alla regola di inversione libera dell'italiano. Tale preposizione dell'oggetto è però limitata dai normali confini di frase, in modo da determinare complessivamente il seguente paradigma:

- (10)a.?\*Si prende questi treni  
 b. Si prendono questi treni  
 c. Si pensava di prendere questi treni  
 d. \*Si pensavano di prendere questi treni

A partire dai dati fin qui esposti ci aspetteremmo, allora, di trovare entrambe le possibilità con un verbo a Ristrutturazione, data ovviamente l'opzionalità di quest'ultima regola. In realtà, solo la forma ristrutturata (con preposizione dell'oggetto, dunque) è perfetta, men-

tre l'altra è piuttosto marginale:

- (11)a. Si vorrebbero operare dei cambiamenti  
 b.?? Si vorrebbe operare dei cambiamenti  
 c. Si possono realizzare grandi guadagni  
 d.?? Si può realizzare grandi guadagni  
 e. Si vengono a fare vari tipi di cura, qui  
 f.?? Si viene a fare vari tipi di cura, qui  
 g. Si cominciano a bere le bottiglie della prima fila  
 h. ? Si comincia a bere le bottiglie della prima fila

Questi risultati sono anch'essi inesplicabili da un punto di vista derivazionale, dato che non sembra esserci alcun modo naturale di rendere Ristrutturazione obbligatoria per la presenza di un soggetto clitico; inoltre i risultati in questione sembrano, comunque, molto migliori (per non toscani) di quelli della frase (10)a. Ma la formulazione del principio (8), che fa semplice riferimento alla posizione superficiale di un clitico<sup>5</sup>, determina automaticamente la marginalità degli esempi discussi. Inoltre tale formulazione predice un altro tipo di marginalità conseguente sempre alla presenza, in certo contesto sintattico, del si impersonale: cfr. infatti

- (12)a.?? Si può darglielo  
 b. Glielo si può dare  
 c.?? Si voleva andarci  
 d. Ci si voleva andare  
 e.?? Si andrà a parlargli  
 f. Gli si andrà a parlare<sup>6</sup>

rispetto a dei casi con predicati non a Ristrutturazione

- (13)a. Si pensava di darglielo  
 b.\* Glielo si pensava di dare  
 c. Si è deciso di andarci  
 d.\* Ci si è deciso di andare

e. Si rinunciò a parlargli

f.\* Gli si rinunciò a parlare

Nei casi (12) possiamo concludere che la difficoltà degli esempi rilevanti deriva dal fatto che, in base al principio proposto, essi dovrebbero essere interpretati contemporaneamente in due modi opposti, rispetto alla regola di ristrutturazione: infatti il clitico sul verbo matrice suggerirebbe un'interpretazione ristrutturata esclusa, invece, dalla presenza dell'altro clitico sull'infinito incassato. Un'ulteriore conferma proviene dal fatto che l'uguale grado di marginalità si riscontra anche nel caso in cui un clitico non soggetto appare sul verbo a Ristrutturazione: cfr. la frase seguente

(14) Vado a Roma a prenderlo

con la sua versione cliticizzata

(15) ?? Ci vado a prenderlo

Purtroppo non è disponibile, in questo caso, il contrasto con la frase in cui entrambi i clitici appaiono sul verbo matrice:

(16) \*  $Ce_j lo_i vado t_j a prendere t_i$

La sequenza lessicale di (16) è accettabile, infatti, solo nella lettura in cui anche il clitico locativo è argomento del verbo incassato, ma totalmente agrammaticale nell'interpretazione qui rilevante, la stessa cioè di (14) e di (15). Notiamo che per quest'ultima l'interpretazione corretta di (16) è bloccata dalla condizione di 'cliticizzazione omogenea'. L'impossibilità di (16) (nell'interpretazione che segue dalla struttura data) si può far risalire, con tutta probabilità, all'intervento della traccia di uno dei clitici che impedisce il realizzarsi della richiesta situazione di adiacenza tra i verbi soggetti a Ristrutturazione esattamente come il sintagma lessicalmente realizzato in

(17) \* Lo vado a Roma a prendere

Un ultimo contrasto interessante è quello tra (15) e la seguente perfetta

(18) Ci vado per prenderlo

in cui, in mancanza di strutture potenzialmente soggette alla regola di ristrutturazione, il principio (8), come ci attendevamo, non si applica. Abbiamo così cercato di render conto unitariamente di quattro fenomeni apparentemente diversi, ma accomunati da due caratteristiche importanti:

- (19)a. Non seguono da alcun principio derivazionale plausibile;  
 b. tra i fenomeni di ristrutturazione rappresentano, per così dire, casi di agrammaticalità "debole"<sup>7</sup> (intendendo per "forte" quella netta di frasi come (7)).

La descrizione offerta di questi dati sembra suggerire l'ipotesi, non sorprendente<sup>8</sup>, che esista un livello di percezione su cui l'informazione disponibile per la decodificazione sia limitata a una più o meno lunga sequenza di formativi fonologicamente realizzati. Su tale livello non vi sarebbe accesso ai rapporti di coindicizzazione che legano le categorie "osservabili" a elementi "vuoti": le strategie rilevanti sarebbero tutte sensibili, dunque, come il principio (8), a informazione di "stringa" e non di "struttura" (nel senso di Chomsky e Lasnik 1977 p.483) e su questa base assegnerebbero alle frasi una struttura sintagmatica. Simboleggiando,<sup>9</sup> allora, tale operazione di "ricostruzione" con una normale freccia, possiamo tentare di riformulare (8) in modo più formale:

- (20)a.  $X V_{Ristr} V_{inf} -Cl Y \rightarrow X (\bar{V} V_{Ristr} (\bar{S} (S \dots (V V_{inf} -Cl) \dots))) Y$   
 b.  $X Cl-V_{Ristr} V_{inf} Y \rightarrow X (\bar{V} (V Cl-V_{Ristr}) V_{inf}) Y$

Come è ovvio da quanto si è mostrato, la marginalità sorge qualora su un qualsiasi livello di decodificazione sintattica vi sia motivo di dare un'interpretazione opposta a quella fornita dall'applicazione di (20). Notiamo, infine, che la formulazione di tale strategia si riferisce giustamente al caso basico di sequenze 'ristrutturabili',

in cui non intervengano, cioè, motivi derivazionali cogenti a imporre l'interpretazione non ristrutturata: in un numero di casi (cfr. Rizzi 1978 soprattutto pp.131-132) l'intervento di regole che, applicandosi soltanto a costituenti unici, richiedono un indicatore sintagmatico non ristrutturato è perfettamente compatibile con la presenza del si impersonale. I contrasti rilevanti, basati su tre processi spesso menzionati da Rizzi<sup>9</sup>, formazione delle frasi scisse, right node raising, complex NP shift, sono i seguenti:

- (21)a.?? Si vorrebbe vedere subito i primi risultati  
 b. E' vedere subito i primi risultati che si vorrebbe  
 c. Si vorrebbero vedere subito i primi risultati  
 d. \* E' vedere subito che i primi risultati si vorrebbero
- (22)a.?? Non si può parlargli, ma vederlo è facile  
 b. E' parlargli che non si può, vederlo è facile  
 c. Non gli si può parlare...  
 d. \* E' parlare che non gli si può...
- (23)a.?? Forse si può realizzare queste cose; ma non si vuole realizzare queste cose  
 b. Forse si può - ma non si vuole - realizzare queste cose  
 c. Forse si possono realizzare queste cose; ma non si vogliono...  
 d.?? Forse si possono - ma non si vogliono - realizzare queste cose
- (24)a.?? Si è voluto parlargli; ma non si sarebbe dovuto parlargli  
 b. Si è voluto - ma non si sarebbe dovuto - parlargli  
 c. Gli si è voluto parlare; ma non gli si sarebbe dovuto parlare  
 d.?\* Gli si è voluto - ma non gli si sarebbe dovuto - parlare
- (25)a.?? Si va a curare i mali della vecchiaia in Romania  
 b. Si va in Romania a curare i mali della vecchiaia  
 c. I mali della vecchiaia si vanno a curare in Romania  
 d. \* I mali della vecchiaia si vanno in Romania a curare

- (26)a.? Si andrà a comprargli un regalo alla stazione  
 b. Si andrà alla stazione a comprargli un regalo  
 c. Gli si andrà a comprare un regalo alla stazione  
 d.\* Gli si andrà alla stazione a comprare un regalo

Identici risultati e una sostanziale conferma della nostra ipotesi (che la strategia percettiva postulata si applichi solo alle sequenze ristrutturabili più basiche, quelle soggette cioè a effettiva ambiguità interpretativa) vengono, per concludere, dai casi di dislocazione a sinistra del complemento infinitivale:

- (27)a.?? Non si può mangiare queste mele  
 b. Mangiare queste mele, non si può  
 c.?? Non si può dirglielo  
 d. Dirglielo, non si può

E' naturale a questo punto sondare l'eventuale utilità esplicativa del principio (8) applicato alla sintassi delle costruzioni causative. A priori tale tentativo si presenta necessario e promettente: infatti le strutture causative dell'italiano assomigliano strettamente a quelle a Ristrutturazione, permettendo la salita lunga dei clitici. D'altra parte, risultati perfettamente accettabili si ottengono in queste costruzioni solo con la salita lunga e ogni cliticizzazione sul verbo incasato dà luogo a frasi più o meno marcate; così, le differenze citate sembrano creare difficoltà a un tentativo di generalizzazione, a meno, ovviamente, di riuscire a ridurle a motivi indipendenti dall'esistenza di (8). Vediamo anzitutto i paradigmi rilevanti:

- (28)a. Li faremo portare ai ragazzi  
 b. Giorgio ne fa portare due a Mario  
 c. Gli farà pervenire una lettera raccomandata  
 d. Gli feci guidare il mio autotreno  
 e. Lo farò partire

- (29)a.? Faremo portarli ai ragazzi  
 b.? Giorgio fa portarne due a Mario  
 c.? Farà pervenirgli una lettera raccomandata
- (30)a.\* Feci guidargli il mio autotreno  
 b.\* Farò partirlo

Notiamo intanto che il complesso verbale unico formato dalla regola di Preposizione di  $\bar{V}$ , operante nelle strutture causative (estendiamo all'italiano, nell'essenziale, le analisi di Kayne 1975 e di Rouveret e Vergnaud 1980), può essere considerato agli effetti dei fenomeni pertinenti per (8), quelli di cliticizzazione<sup>10</sup>, come 'frase ristrutturata' nel senso impiegato nella formulazione (8). Per spiegare alcuni dei dati del paradigma presentato, assumeremo, quindi, che l'interpretazione 'ristrutturata' possa anche essere rappresentata dal riconoscimento dell'avvenuta preposizione di  $\bar{V}$  dei causativi e dalla ricostruzione della relativa struttura derivata. Consideriamo, inoltre, che l'applicazione della regola citata sembra, di fatto, obbligatoria: tale obbligatorietà, piuttosto che stipulata esplicitamente nella formulazione della regola (come da Kayne 1975), può ora essere derivata da condizioni sulle rappresentazioni, p.es. principi indipendenti sulla collocazione di NP in struttura di superficie (come in Rouveret-Vergnaud 1980) e di PRO con interpretazione arbitraria in forma logica<sup>11</sup>. Date le due assunzioni appena esposte, si vede che i fatti rappresentati in (28) e (29) seguono immediatamente dall'interazione col principio (8). Infatti le frasi (28) sono 'ristrutturate' e presentano il clitico sul verbo meno incassato: quindi risultano perfettamente accettabili. Quelle di (29) sono anch'esse 'ristrutturate', data l'obbligatorietà del fenomeno, ma il clitico compare sul verbo incassato: non a caso, allora, il giudizio sull'accettabilità di (29) richiama esattamente quelli espressi in precedenza su tutte le frasi a Ristrutturazione soggette all'effetto 'emarginante' che può scaturire dal principio (8). Quest'ultimo, dunque, risulta fare predizioni molto

precise e corrette su un certo numero di strutture causative<sup>12</sup>.

Rimane, però, un ulteriore problema: quello della completa agrammaticalità degli esempi (30), che, naturalmente, vorremmo poter attribuire a motivi totalmente indipendenti dalla pur probabile applicazione collaterale di (8).

Nelle frasi (30) il clitico rappresenta sempre il soggetto del verbo incassato sotto fare. Notiamo, dunque, che l'impossibilità di cliticizzare il soggetto sul verbo incassato conseguirebbe in struttura profonda dalla mancanza di c-comando da parte del clitico, contenuto nel VP, verso la sua traccia (o categoria nulla corrispondente). E' chiaro allora che è sufficiente immaginare che la preposizione del  $\bar{V}$  non modifichi le relazioni di c-comando possibile stabilite in struttura profonda, cioè non porti il verbo (con i suoi clitici) in una posizione da cui possa c-comandare quella di soggetto. Adottando per l'italiano l'analisi proposta da Rouveret e Vergnaud (aggiunzione di  $\bar{V}$  a S) possiamo facilmente ottenere il risultato auspicato: infatti nella struttura derivata<sup>13</sup>

(31)a. ... fare ( $\bar{S}$  ( $S$  ( $\bar{V}$  cl<sub>j</sub>-V)<sub>i</sub> ( $S$  (NP e)<sub>j</sub> ( $VP$  ( $\bar{V}$  e)<sub>i</sub> ))))

b. ... fare ( $\bar{S}$  ( $S$  ( $\bar{V}$  cl<sub>j</sub>-V NP)<sub>i</sub> ( $S$  (PP e)<sub>j</sub> ( $VP$  ( $\bar{V}$  e)<sub>i</sub> ))))

corrispondente agli esempi (30), se il nodo rilevante per il c-comando non può andare oltre la proiezione massimale di V che domini il clitico, la coindicizzazione della posizione di soggetto non può effettuarsi correttamente né dal sintagma spostato né dall'interno della sua traccia ( $\bar{V}$  e). Diversamente, nelle strutture corrispondenti a (29) le relazioni corrette di c-comando saranno assicurate, per i clitici postverbali, direttamente all'interno del sintagma spostato (oggetto diretto) o indirettamente nella traccia ( $\bar{V}$  e)<sup>14</sup>.

## NOTE

\* Ringrazio G.Cinque e R.Kayne per alcuni preziosi suggerimenti.

<sup>1</sup> Se la cliticizzazione avviene per movimento postciclico (Kayne 1975) non è chiaro come si possa forzare la salita lunga dopo l'applicazione di Ristrutturazione, se il movimento è ciclico dovrebbe potersi applicare al ciclo incassato prima che Ristrutturazione intervenga in quello superiore. D'altra parte non si intravede alcun principio naturale di distanza che possa far meglio nel caso di una generazione basica. Insomma non sembra facile costruire una grammatica descrittivamente adeguata in cui la ristrutturazione sia condizione anche sufficiente e non solo necessaria (nella terminologia di Rizzi 1976 n.18; 1978 n.26) per la salita lunga dei clitici.

<sup>2</sup> Questi dati sono quasi sempre di accettabilità chiaramente superiore a quella di altri esempi citati da Rizzi (1976; 1978) come potenzialmente pertinenti nel discutere la questione accennata alla nota precedente e da noi trattati alle note 6. e 7. infra.

<sup>3</sup> E' difficile formalizzare tale nozione di naturalezza in mancanza di convenzioni notazionali riconosciute e di una misura di semplicità per le strategie percettive.

<sup>4</sup> Diventa talvolta facoltativa se l'oggetto è rappresentato da un clitico, per cui

a. Li si trova spesso in vendita dal giornalaio

si affianca per molti parlanti a

b. Si trovano spesso in vendita dal giornalaio

ma le idiosincrasie lessicali nella scelta fra le due costruzioni sembrano notevoli. Comunque la doppia possibilità di

c. Glielo si darà domani

d. Gli si darà domani

dovrebbe rendere lecito l'uso degli esempi (12)a. e b. (cfr. infra nel testo) con pieno valore argomentativo.

<sup>5</sup> Pertinente è, quindi, un 'osservabile' della teoria linguistica, senza riferimento alcuno alla posizione basica, un'entità sintattica più astratta spesso priva di correlati fonetici immediati.

<sup>6</sup> La marginalità di (12)a., c., e. non va confusa con la completa agrammaticalità di frasi in cui due clitici entrambi di provenienza postverbale sono cliticizzati su due verbi diversi:

a. Glielo voglio dare

b. Voglio darglielo

c. \*Gli voglio darlo

d. \*Lo voglio dargli

Tale restrizione, oltre a offrire, come si è visto, risultati ben più inaccettabili, non è assolutamente limitabile all'ambito della regola di ristrutturazione in quanto agisce allo stesso modo con gli imperativi negativi, che ammettono sempre due diverse posizioni di attaccamento dei clitici:

e. Non glielo  $\left\{ \begin{array}{l} \text{dare} \\ \text{diamo} \\ \text{date} \end{array} \right\}$

f. Non  $\left\{ \begin{array}{l} \text{dar} \\ \text{diamo} \\ \text{date} \end{array} \right\}$  -glielo

g. \*Non gli  $\left\{ \begin{array}{l} \text{dar} \\ \text{diamo} \\ \text{date} \end{array} \right\}$  -lo.

h. \*Non lo  $\left\{ \begin{array}{l} \text{dar} \\ \text{diamo} \\ \text{date} \end{array} \right\}$  -gli

L'assenza di forme imperative alla terza persona non consente, purtroppo, di controllare il comportamento in simili strutture del clitico soggetto impersonale. E' probabile, comunque, che tali fenomeni vadano trattati con una condizione di 'cliticizzazione omogenea' (come accennato da Rizzi 1976 n.18) valida per tutti e soli i clitici che rappresentano argomenti postverbalì.

<sup>7</sup> I nostri segni diacritici differiscono leggermente, talvolta, da quelli usati da Rizzi (1976; 1978) per i livelli di grammaticalità delle strutture considerate, ma tali differenze dipendono probabilmente dall'interesse meno centrale nei suoi articoli per i fenomeni citati. E' anche importante notare che in questo contesto sono rilevanti essenzialmente i giudizi di grammaticalità relativa. Prendiamo, ad esempio, il paradigma (70) di Rizzi (1978 p.132):

a. Si vuole vendergli queste case a caro prezzo

b. Gli si vuole vendere queste case ...

c. \*Queste case si vogliono vendergli ...

d. Queste case gli si vogliono vendere ...

Rizzi marca soltanto la frase c., che è in effetti nettamente peggiore delle altre, ma molti parlanti concordano anche nel ritenere che solo d. è veramente perfetta (per i toscani ovviamente anche b.) e che, comunque, b. è migliore di a. E' facile constatare come tali giudizi seguano dal principio (8) (di cui a. rappresenta una doppia violazione, b. una singola) e lo corroborino.

Quanto al problema della completa agrammaticalità di c. (in gene-

rale, cioè, dei casi di preposizione dell'oggetto con cliticizzazione sul verbo incassato), il fenomeno si spiega ottimamente con l'estensione della condizione di 'cliticizzazione omogenea' già ventilata da Rizzi (1976) sulla scorta di un'ipotesi della Napoli (1973): infatti nel quadro teorico dei fatti di cliticizzazione derivato da Chomsky (1979) è naturale sostenere che nel caso di preposizione dell'oggetto il si impersonale 'assorba' o realizzi il Caso dell'oggetto stesso; dato, allora, questo tipo di relazione tra il clitico si e un argomento postverbale, il fatto che si applichi la condizione di 'cliticizzazione omogenea' nei confronti di un clitico che rappresenta un altro argomento postverbale risulta tutt'altro che sorprendente e sembra poter seguire senza riferimento a nozioni come 'reinterpretazione analogica' (cfr. Rizzi 1976 p.49).

- 8 Due stadi di parsing, di cui uno più 'ingenuo', sono stati spesso proposti in ricerche recenti sull'argomento: cfr. p.es. Frazier e Fodor (1978).
- 9 Fra i tests di costituenza proposti da Rizzi abbiamo trascurato la relativizzazione con pied piping in quanto già stilisticamente piuttosto marcata.
- 10 I fatti di referenza disgiunta confermano gli effetti di ristrutturazione che conseguono alla preposizione del  $\bar{V}$ : cfr.
- a. \*Giorgio<sub>i</sub> farà portarlo<sub>i</sub> a casa di Mario
  - b. Giovanni<sub>i</sub> ha fatto individuare se stesso<sub>i</sub> e i suoi amici alla polizia
  - c. Maria<sub>i</sub> ha fatto comprare il libro per  $\left\{ \begin{array}{l} *lei<sub>i</sub> \\ sé<sub>i</sub> \end{array} \right\}$
- 11 Con un soggetto lessicalmente realizzato l'obbligatorietà di Preposizione di  $\bar{V}$  è palese per l'ordine lineare dei costituenti in struttura superficiale e può essere derivata dal filtro del Caso. Nel caso di un soggetto non realizzato (sempre con interpretazione arb, nel senso di Chomsky 1980) la prova della necessità dell'interpretazione 'ristrutturata' è offerta proprio dalla referenza disgiunta dei pronomi (cfr. nota precedente). In via teorica suggeriamo che questa obbligatorietà possa essere collegata alla costante impossibilità dell'interpretazione arb per un PRO soggetto di una frase governata da un verbo ove il Comp sia nullo.
- 12 Il lettore potrà sbizzarrirsi a costruire altri esempi analoghi con leggere oscillazioni nell'accettabilità. Non discuteremo qui l'agrammaticalità di
- a. \*Gianni<sub>i</sub> ha fatto condursi<sub>i</sub> via.
- che è oscura, ma certo dovrebbe essere connessa a quella ben nota, in italiano, di
- b. \*Mario ha fatto radersi<sub>i</sub> Giovanni<sub>i</sub>

il cui corrispondente francese è invece possibile. Una differenza ulteriore tra italiano e francese, che s'aggiunge a quella appena menzionata e alla possibilità per la nostra lingua di passivizzare un verbo causativo, è data dal fatto che un oggetto non riflessivo non può assolutamente essere cliticizzato sul verbo incassato sotto un causativo in francese, comportandosi, quindi, esattamente come un soggetto (Kayne 1975 e Rouveret-Vergnaud 1980). Gli altri clitici postverbali, sul verbo incassato, offrono, al contrario, lo stesso giudizio di lieve marginalità prodotto da (8) in italiano (v. anche l'analisi di Kayne 1979).

- 13 Un problema si pone per la formulazione formale del principio: se la struttura derivata della costruzione causativa è radicalmente diversa da quella di Ristrutturazione (come in Rouveret-Vergnaud 1980) (20)b. non può estendersi facilmente a coprire anche tali casi. La nozione più generale di frase ristrutturata ora necessaria, cioè la rappresentazione per la quale si può creare attesa mediante l'operato di (8), deve essere più astratta e potrebbe rinviare direttamente alla forma logica. E' evidente, p.es., che la ristrutturazione dei causativi annulla il valore, riguardo all'operare della teoria del Binding (v. note precedd. e Chomsky 1979), di un nodo S come governing category. Sembra anche probabile, però, che se il filtro di Longobardi (1978) si applica a S-structure (v. ancora Chomsky 1979) le due costruzioni, causativa e a Ristrutturazione propriamente detta, presentino qualche similarità superficiale cui la nuova formulazione di (20)b. potrebbe far riferimento.
- 14 L'impossibilità di cliticizzare un soggetto sul verbo della sua frase non vale ovviamente per il caso in cui il clitico realizza un soggetto nominativo. Tali clitici, come spesso il si impersonale, potrebbero essere analizzati quali parte della flessione verbale (cfr. p.es. Belletti 1980). Si noti che non sarebbe sufficiente stipulare che i clitici possono apparire solo sul verbo che assegna loro il Caso, in quanto, anche ammesso che in (30) tale verbo sia esclusivamente quello matrice, almeno per (30)a. non si realizza nessuna relazione di assegnazione di Caso (e tantomeno di sottocategorizzazione stretta). Dalla eventuale validità dell'analisi proposta segue, infine, che la correttezza delle relazioni di coincidenza stabilita in un certo dominio sopravvive, forse nella traccia, alla distruzione della situazione di proper binding assicurata dalla configurazione di tale dominio ad opera di una regola di movimento.

## BIBLIOGRAFIA

- Belletti A. (1980) "Morphological Passive and PRO-Drop", dattiloscritto M.I.T.
- Chomsky N. (1979) The Pisa Lectures, conferenze non pubblicate.
- Chomsky N. (1980) "On Binding", Linguistic Inquiry 11. 1-46.
- Chomsky N. e H.Lasnik (1977) "Filters and Control", Linguistic Inquiry 8. 425-504.
- Frazier L. e J.D.Fodor (1978) "The sausage machine: a new two-stage parsing model", Cognition 6. 291-325.
- Kayne R.S. (1975) French Syntax: The Transformational Cycle, M.I.T. Press, Cambridge Mass.
- Kayne R.S. (1979) "Two Notes on the NIC" in corso di stampa in Proceedings of 1979 GLOW Colloquium a cura di A.Belletti, L.Brandi, G.Nencioni e L.Rizzi, Scuola Normale Superiore, Pisa.
- Longobardi G. (1978) "Doubl-Inf", Rivista di Grammatica Generativa 3. 173-206.
- Napoli D.J. (1973) The Two Si's of Italian, diss. Harvard, Cambridge Mass.
- Rizzi L. (1976) "Ristrutturazione", Rivista di Grammatica Generativa 1. 1-54.
- Rizzi L. (1978) "A Restructuring Rule in Italian Syntax", in S.J. Keyser (a cura di) Recent Transformational Studies in European Languages, M.I.T. Press, Cambridge Mass. 113-158.
- Rouveret A. e J.R.Vergnaud (1980) "Specifying Reference to the Subject: French Causatives and Conditions on Representations", Linguistic Inquiry 11. 97-202.